

## LA CONFRATERNITA DI SANTA CORONA

Nella *Biblioteca Ambrosiana*, a Milano, si può ammirare un bellissimo affresco di Bernardino Luini: *L'incoronazione di spine con i confratelli di Santa Corona* realizzata tra il 1521 e il 1522. Nella parte centrale vediamo Cristo in trono, un Cristo glorioso perché secondo la religione cristiana è il Re salvatore del mondo. Eppure appare contraddittorio vederlo in trono con una corona di spine, dolorosa. E quasi a scherno lo scettro non è un elegante bastone ma una umile canna.. i polsi sono legati da una corda e vicino a lui delle figure lo insultano e lo sbeffeggiano con delle smorfie.

Per quale luogo era destinata questa straordinaria opera? Perché le spine assumono così rilevanza?

Per rispondere a queste domande dobbiamo incrociare la storia del *Pio Istituto Santa Corona*, una confraternita di beneficenza e assistenza ai malati che ha segnato la storia di Milano per molti secoli. La confraternita fu intitolata *Santa Corona* in onore della corona di spine di Gesù.

L'affresco, prima che venisse acquistato, si trovava nell'oratorio della prima sede del Luogo Pio in piazza San Sepolcro

Raccontare la storia di questo istituto sarebbe molto lungo, anche se le vicende sono molto affascinanti; così in questo testo mi piace dare quelle "briciole" che possono essere di spunto per approfondimenti e riflessioni.

Torniamo all'inizio.

L'*Istituto di Santa Corona* fu fondato nel 1497. Era una associazione spirituale; nel 1499 i confratelli decisero di elargire le elemosine con scadenza settimanale a 72 poveri. Questa elargizione consisteva in quattro pani e due boccali di vino per ciascuno; era però necessario che si trattasse di veri poveri. Erano esclusi gli "assolutamente miserabili o quelli che della povertà fanno mestiere".

Si decise in seguito di volturare questo servizio con l'assistenza a malati e bisognosi a domicilio.

A questo punto si cercò un luogo in cui riunirsi e venne scelta una casa dietro la chiesa di San Sepolcro alla quale poi ne fu aggiunta un'altra. E poi furono inglobate anche le case, lì vicine, dedite alla prostituzione. In queste case dove ora si trova la *Biblioteca Ambrosiana* furono eseguiti i lavori per apportare migliorie e per renderle adatte alla beneficenza. Nel locale che serviva da oratorio il *Luini*, come accennato, dipinse l'affresco dell'incoronazione circondato dai dodici Deputati di Santa Corona.

L'Istituto ebbe modo di svilupparsi grazie a cospicue eredità di benefattori facoltosi.

Parlerò di un personaggio importante a tale proposito, ma prima vorrei soffermarmi su alcune dettagli della attività di assistenza medica. Una organizzazione che è stata per secoli regolamentata per migliorare il servizio ma soprattutto per fare "quadrare la cassa" limando e rivedendo gli onorari dei medici, che operavano più per carità che per retribuzione.

Le vicissitudini dell'Istituto sono tantissime, si sono susseguite diverse amministrazioni e una infinità di cambiamenti, da ultimo l'inglobamento dell'Istituto stesso nel corso del 1700 nell'Ospedale Maggiore, l'attuale Università Statale in via Festa del perdono.

Nel 1499 quando si decise di optare per la distribuzione di medicinali, furono nominati sei medici uno per ognuna delle sei porte della città. Ci si rese poi conto che i medici non erano sufficienti e furono affiancati un chirurgo e un barbiere ( non pensiamo al nostro barbiere ma ad un vero e proprio chirurgo in grado di tagliare e cucire). I medici poco diligenti, forse a causa di una scarsa retribuzione, venivano sanzionati con l'obbligo di soggiornare nell'istituto per ricevere i malati fino al "suonare del campanone grosso del Duomo". Aumentarono gli aiutanti e le varie regolamentazioni per stabilire tariffe e numero di visite che i medici dovevano effettuare. Erano frequenti i salassi e tra le prescrizioni era specificato che le spese

delle sanguisughe dovessero essere a carico del medico. Infinite erano all'ordine del giorno le controversie sulle cure da effettuarsi.

Nel 1499 fu aperta nella residenza a San Sepolcro una farmacia - anche se di piccole dimensioni - che provvedeva alla somministrazione dei medicinali ai più poveri. Nuove disposizioni vennero adottate nel 1647 poiché correva voce che i farmaci qui prodotti non fossero troppo efficaci. Un argomento molto discusso fu quello dell'apertura di farmacie succursali.

Ma la confraternita giocò un ruolo importante anche nella committenza artistica in quanto era composta da uomini della aristocrazia e delle professioni mercantili liberali. Abbiamo iniziato con il *Luini* e continuiamo con una pala ad opera di *Tiziano* (sempre con il soggetto della Incoronazione) e commissionata dal mercante di seta Bernardino Ghilio. La pala destinata a Santa Maria delle Grazie oggi è al Louvre; ricordiamo anche gli affreschi di *Gaudenzio Ferrari* (*Crocefissione*, *Ecce Homo*, *Angeli con gli strumenti della Passione*) che si trovano nella cappella di Santa Corona a Santa Maria delle Grazie, dove la confraternita conservava una reliquia con la spina della corona.

Tra i benefattori che più contribuirono ad aumentare le ricchezze della confraternita c'è *Francesco Galli*, importante orafo del tempo. Risiedeva nella Parrocchia di Santa Maria alla Porta, e nel 1501 ricevette ordine di realizzare i sigilli d'argento dalla Cancelleria. Nel 1532 sentendo prossima la morte, decise di fare testamento e non avendo figli maschi lasciò erede universale il Luogo Pio di Santa Corona. L'eredità comprendeva gioielli preziosi e un misterioso dipinto con il *Cenacolo* che evoca le copie su tela del capolavoro di Leonardo eseguite da Bramantino nel 1503. I dubbi sull'autore sono oggi finalmente sciolti e il *Giovan Pietro Rizzoli* (a cui si faceva riferimento) è in realtà il pittore noto come *Giampietrino*. Non sappiamo se il Galli avesse commissionato per sé l'opera o se volesse poi venderla. I confratelli che vendettero molti dei lasciti del Galli non riuscirono a vendere questa copia del

Cenacolo a Venezia. I gusti erano diversi, ma di lì a poco Milano si sarebbe aperta alla pittura della città lagunare rivolgendosi a *Tiziano*.

Le porte sono aperte per poter approfondire la storia di una delle più antiche istituzioni caritatevoli della grande Milano.

§ § § § §

( Alla pagina successiva **Maria Teresa d'Austria e l'istruzione a Milano**)

## MARIA TERESA D'AUSTRIA E L'ISTRUZIONE A MILANO

Il Settecento rappresenta per Milano una svolta nodale per l'istruzione. Protagonista della innovativa riforma scolastica è *Maria Teresa d'Austria* (acclamata Duchessa nel 1741 e morta nel 1780), una delle figure tra i sovrani più illuminate d'Europa.

La scuola era vista come il punto di partenza per un programma molto più ampio di riorganizzazione a livello sociale, in altre parole l'educazione nella nuova proposta diventava strumento per "disciplinare" i pensieri e le azioni, sia pubblici sia privati, delle persone. Fu introdotta per la prima volta l'obbligatorietà della scuola elementare dei bambini da 6 ai 12 anni.

Nel 1774 Maria Teresa emanò il "*Regolamento generale per le scuole **normali** e da popolo*" in cui lo scopo era dare vita a un progetto di cambiamenti politici, sociali ed economici. Per questo era necessario creare un modello che prevedesse una disciplina dell'intelletto e dei sentimenti. Il compito fu affidato a un abate domenicano *Ignaz Felbiger*. L'aggettivo **normali** significava un sistema fondato sulla uniformità didattica, disciplinare e organizzativa ovvero sulla norma.

In Italia la riforma fu parzialmente attuata in Lombardia, e nel 1788 nacque a Milano la prima scuola pubblica per la formazione dei maestri, ritenuta un aspetto fondamentale all'interno delle riforme. Siccome nulla nasce dal nulla, anche l'innovazione scolastica ha avuto precedenti a cui guardare e attingere. E questi precedenti sono italiani o meglio milanesi e hanno un nome: *Carlo Borromeo*, che affermava la centralità della parrocchia nella organizzazione della fede e del culto. Accanto alla formazione pastorale e teologica, dava particolare attenzione a una preparazione adatta a una partecipazione effettiva alla vita civile della comunità, collaborando anche con le autorità laiche e promuovendo opere di utilità sociale.

*Carlo Borromeo* quindi, con molto anticipo, aveva pensato a una istruzione ecclesiastica che potesse rientrare in un progetto molto più ampio di riforma sociale. Il prelado sosteneva l'opportunità un linguaggio sincero, sobrio senza orpelli e artifici; un linguaggio chiaro e ben comprensibile per una comunicazione efficiente.

Anche nelle nuove scuole settecentesche di *Maria Teresa* si affermava l'ideale di una lingua misurata e schietta. Quando si trasmettevano le competenze tecniche come l'alfabeto o l'aritmetica il maestro aveva comunque il compito di accompagnare l'alunno alla ragionevolezza. Quest'ultima poteva essere raggiunta con l'autocontrollo, il rigore e lo sviluppo della capacità di distinguere tra il bene e il male.

Lo stesso obiettivo è alla base delle *Novelle morali* di Francesco Soave, che propongono modelli di virtù e conducono il lettore, attraverso la ragione, alla distinzione tra bene e male. *Francesco Soave* nacque a Lugano nel 1743 e dopo aver trascorso alcuni anni a Parma come docente all'università, si trasferì a Milano dove venne nominato professore di filosofia morale, poi di logica e metafisica nelle scuole palatine di Brera. Pubblicò un corso di logica, di metafisica e di morale che diventò la guida per gli insegnamenti filosofici di tutte le università italiane, fu autore delle *Novelle morali* (di cui sopra ho accennato) e di molti testi tra cui uno dedicato anche alla calligrafia. *Le Novelle* altro non erano se non un manuale per definire i modelli etici e comportamentali promossi dalle scuole normali nella Lombardia austriaca. Il *Soave* prospettava esempi di virtù cristiana e civile nel dualismo di male e bene rinviando al fine ultimo della didattica dell'abate *Felbüger*. Il primo racconto è intitolato *la Vedova ammalata*. La storia è la seguente: un giovane fanciullo di 12 anni ha perso il padre e ora sta rischiando di perdere la madre, gravemente ammalata. Il ragazzo chiede aiuto a un "illustre signore", che commosso per la storia infelice di questa famiglia, darà i soldi necessari per curare la donna. L' "illustre signore" si reca persino a casa della donna e, presentandosi come medico, le lascia una ricetta. La ricetta non prescriveva medicine e "l'illustre signore" non era un medico ma l'imperatore *Augusto Giuseppe II* che assicurava alla vedova un generoso aiuto. La

storia finisce con il lieto fine della guarigione della donna. Il messaggio del Soave era quello della solidarietà tra classi sociali differenti auspicata dalle riforme.

Credo che questo progetto di un'istruzione pensato all'interno di una più ampia idea di miglioramento sociale fosse (e lo sarebbe ancora oggi) segno di una vera democrazia.

Come al solito (ormai lo dico sempre) le cose da dire sarebbero tante e speriamo di riprenderle al più presto, in aula.

Vorrei ancora soffermarmi su due metodi che venivano usati nell'insegnamento: il metodo delle **lettere iniziali** e quello **catechistico**.

Il primo è una tecnica di memorizzazione. Una volta scelta la frase da imparare a memoria, il maestro la suddivideva in paragrafi e sottoparagrafi individuati da cifre arabe e romane e riportava la stessa frase sulla lavagna, usando le sole lettere iniziali di ciascuna parola. Grazie all'intuizione, lo studente riusciva a ricostruire la parola e in seguito, attraverso nessi logici, l'intera frase.

Il metodo catechistico era una tecnica dialogica basata sulla concatenazione del ragionamento; il maestro faceva una domanda costruita secondo criteri precisi: concetti noti all'alunno, costruzione semplice della frase, assenza di pronomi. Se la risposta dell'alunno (che doveva anch'essa rispondere a precisi parametri: ad esempio contenere la domanda), era sbagliata, il maestro attraverso altre domande, che stimolavano il ragionamento, portava l'alunno sulla corretta via. Sono particolarmente affascinata dalla modernità di questa metodologia di insegnamento finalizzata non a uno studio mnemonico e nozionistico ma sviluppato sui collegamenti.

*Maria Teresa*, sensibile al tema dell'educazione, nel 1776 costituì anche una Società per l'avanzamento della agricoltura, delle arti e della industria, da lei stessa chiamata *Patriottica*. La società aveva la sede nel palazzo di Brera e vide *Pietro Verri* tra i suoi componenti. Negli atti della Società *Patriottica* si trovavano le indicazioni pratiche per coltivare legumi, verdure, cereali, per fare buon vino, etc... E, più in generale,

erano trattati i diversi argomenti concernenti l'agricoltura, dall'irrigazione ai mulini a vento.

Riporto un piccolo passo sull'olio dei semi di zucca ( nel testo originario del '700 si trova la **f** al posto della **s**, ma per rendere più agevole la lettura ho trascritto in italiano moderno).

*“Da sei libbre di semi di zucche mondati, cioè spogliati della cortecchia cartilaginosa, macinati e spremuti a freddo sotto il torchio, ebbe una libbra d’olio vergine (...) L’olio fatto a freddo è grasso e dolce: ha bensì un po’ di odor di zucca; ma tale da non potersi chiamare disgustoso, e lo perde, ove venga purgato come altri oli. Il pesce fritto con quest’ olio non si distinse da altro pesce fritto con buon olio d’uliva. Adoperato per far lume, oltreché arde bene, e dà una luce chiara ( almeno quando è fresco) ha il doppio vantaggio, di durare più lungamente, e di far poco fumo. (...) Considerando che la zucca nasce e vegeta facilmente in qualunque luogo, non arido; che può occupare le sponde infruttifere dei fossi e dei campi e portare i suoi frutti sugli alberi.....pare che non dovrebbe dal contadino trascurarsi.(.....) Aggiungasi che la zucca mista alla farina fa buon pane: articolo grande di economia pel povero.”*

**Erica DePonti** (docente del corso *I grandi personaggi della storia*)

§ § § § §

( Alla pagina successiva **La basilica di San Calimero**)



## LA BASILICA DI SAN CALIMERO

*“Nella sotterranea confessione di quella chiesa si venera il pozzo dove fu da gentili sommerso san Calimero, pastore egli pure della santa chiesa milanese; i contorni del qual pozzo vedonsi coperti di fine lastre di marmo bianco. Nel muro vicino poi vi è inserita una lapide dello stesso marmo, ma barbaramente tagliata da ambi i lati e nella parte più bassa, onde una iscrizione che ivi si vede scolpita riesce di molto mancante. Ciò però che ne avanza basta a far fede, che in quel pozzo fu sommerso il santo martire, e che l'acque di esso sono salutevoli per gl'infermi.”*

Ritroviamo queste parole nelle *Memorie della città e della campagna di Milano* scritte dal Giorgio Giulini nel 1854.

La basilica di San Calimero si trova a Milano in una piccola via a cui dà il nome, molto suggestiva nella zona di porta Romana. **Calimero** fu il quarto vescovo della città e fu eletto a gran voce dalla gente.

Il suo episcopato fu particolarmente lungo: dal 270 al 280. Calimero era di origine greca e secondo la tradizione divenne martire in quanto morì in un pozzo dove fu gettato da alcuni pagani. Lì vennero trovati, tra le acque, i resti del corpo che giacevano da molti secoli. L'acqua di questo pozzo in passato era considerata "miracolosa" contro la siccità e le malattie. E' questa la ragione per cui i milanesi si recavano una volta all'anno al pozzo per attingerne l'acqua prodigiosa.

Ma veniamo alla storia della chiesa. Purtroppo, ma del resto la storia compie il suo ruolo di trasformazioni e distruzioni, la basilica di San Calimero che oggi vediamo è molto diversa dalla sua antenata del V secolo.

Secondo alcune fonti la chiesa era già presente al tempo di Sant'Ambrogio, ma dati certi confermano che la sua costruzione risale al 400 d.c. La sua storia affonda le radici molto più indietro.

Nello stesso sito si trovava un tempio dedicato ad Apollo e in un secondo momento fu realizzata un'area cimiteriale, data la posizione prossima alle antiche mura romane.

La basilica cimiteriale rimase tale fino al 1200. Nel 1100, in epoca romanica, cominciarono i primi *interventi* di rifacimento che le diedero la forma odierna. Di questo periodo, oltre alla struttura interna, restano solo il fianco su cui sono murate le lapidi e l'abside semicircolare, ad archetti ciechi, con tre finestre a tutto sesto (tipiche del romanico lombardo).

San Calimero riposò tranquillo per altri cinquecento anni circa fino a quando, nel 1609, il grande architetto Francesco Richini - al quale è dedicato lo slargo davanti alla Università statale, ex ospedale Maggiore - mise mano. Da architetto del suo tempo intervenne sovrapponendo sia all'esterno sia all'interno un corpo barocco. Questa "abitudine" è tipica del Seicento, secolo che voleva arricchire con strutture imponenti e decorate gli edifici romanici giudicati troppo spogli. Il Settecento si occupò poi di modificare il vicino oratorio e l'Ottocento decise di dotare la basilica di un altare a baldacchino. E a proposito di altare, doveva essere bellissimo quello del VIII secolo, bellissimo stando a quanto scritto: *"Nel V secolo la Chiesa di San Calimero, o per meglio dire l'attuale Confessione, o Scurolo, era già antica e rovinosa. Sant'Ennodio nel suo Epigramma LX ci fa conoscere che venne riparata, ed in miglior forma ridotta dall'Arcivescovo S. Lorenzo che sulla fine del V secolo reggeva la Chiesa milanese (...).*

*Né si è limitato il grande Arcivescovo Lorenzo di riparare soltanto la rovinosa Confessione, in cui fin d'allora credevasi asseverantemente giacere il Corpo di S. Calimero, ma inoltre v'innalzò l'attuale Chiesa, la quale nel VIII secolo venne arricchita dall'Arcivescovo Tommaso d'un Altare coperto di lamine d'oro massiccio, che poi venne rapito, per quanto credesi, nel memorabile stermini, che soffrì la nostra Milano dal furore del così detto Barbarossa: seppur non debba dirsi, che fu rapito da prima, non trovandosene in questi tempi alcun cenno presso di Ottone Morena, il quale parlando del sacco dato dal Barbarossa, accenna la Chiesa di S. Calimero, ma non l'altare...".*

I cambiamenti più invadenti risalgono però alla fine del 1800. Anche in questo caso si decise di seguire le mode del tempo e cioè ripristinare l'ormai perduto stile

romanico; Angelo Colla, nel 1882, eliminò ogni traccia dell'edificio seicentesco. Oggi la chiesa che incontriamo in via San Calimero è proprio quella che risulta da quest'ultima trasformazione. Guglie, protiro, monofore della facciata... tutto opera del Colla, che agì anche all'interno, riportando il gusto neoromanico. Il seicento fu soppresso a favore dello stile più semplice e nudo del XII secolo. Quello che resta dell'antica basilica è la cripta rifatta nel '500 con una bella volta affrescata da pittori Fiamminghi. Nella navata destra, della cripta, si trova un pozzo funzionante costruito sul luogo in cui le ossa del martire furono ritrovate immerse nell'acqua, dando vita alla leggenda che vuole San Calimero morto proprio in quel luogo.

All'interno sono conservate molte opere interessanti tra cui un piccolo affresco (Madonna fra due sante, XV secolo) attribuito a Cristoforo Moretti, artista cremonese che fu per molto tempo attivo per i Visconti e poi per gli Sforza e autore del Polittico diviso tra il Poldi Pezzoli di Milano, la Fondazione Longhi di Firenze e le Raccolte Civiche di Bologna. A noi può sembrare strano, o forse assurdo, che dei polittici possano essere smembrati e posti in località differenti. Eppure di casi ce ne sono tanti: opere di Antonello da Messina e Paolo Uccello sono oggi conservate in musei diversi.. perdendo così la possibilità di ammirare e capire il senso dell'opera.

Concludo con il ricordo di una giornata molto importante per San Calimero: il 16 giugno 1815, anno in cui venne permesso di aprire l'urna dove riposava il corpo del martire e di estrarre il capo e porlo sull'Altare Maggiore. Dopo aver tolto il *bel pezzo di marmo* che faceva da coperchio si trovò una cassetta d'argento. Sopra era disposta una *spilla d'argento* che servì da chiave per aprire la molla. All'interno dell'urna, una cassetta di piombo recante diverse iscrizioni, si presentava molto danneggiata dall'umidità. Ugualmente disfatto dall'acqua era il drappo che copriva le ossa di San Calimero. Nel momento in cui queste vennero scoperte *si sentì un grato odore di balsamo e tutti quei che erano presenti si gittarono a terra a venerarle.* Quando la cassetta fu levata *si vide gocciolare qualche stilla di umore denso ed*

*oscuro*. Si decise di togliere le ossa dall'urna per farle asciugare e si trovò un *dente sanissimo*.

Un messaggio, mi piace pensare.

**Erica DePonti** (docente del corso *I grandi personaggi della storia*)